

TEMA 2

Lavoro, classi, voto

I sindacati come agenti di socializzazione politica? Orientamenti ideologici e comportamenti di voto dei lavoratori sindacalizzati in Italia

*Liborio Mattina**

1. L'argomento

I sindacati contribuiscono alla formazione degli orientamenti ideologici e delle preferenze politiche dei loro associati? La letteratura comparata ha prestato crescente attenzione all'argomento, che non è invece mai stato attentamente esaminato nel nostro paese. Questo articolo affronta il tema della influenza politica, derivante dalla appartenenza sindacale, sulle convinzioni politiche degli iscritti ai sindacati italiani. Con questo contributo si spera di incoraggiare la ricerca su un tema che è stato finora trascurato, nonostante la sua obiettiva rilevanza.

La rilevazione empirica è stata effettuata con l'esame degli orientamenti politici e dei comportamenti di voto degli iscritti ai sindacati italiani confrontati con le analoghe posizioni espresse dai cittadini non sindacalizzati. A tal fine sono stati utilizzati i dati ricavati da tre *round* delle *survey* biennali promosse dal consorzio inter-universitario *European Social Survey* (Ess), con riferimento agli anni 2001, 2006 e 2013, gli unici finora disponibili relativamente al caso italiano. Le quantità di interesse ricavate sono risultate numericamente alquanto limitate. Pertanto la valutazione dei risultati presentati va effettuata con cautela. D'altra parte, i risultati evidenziano alcune specificità nell'orientamento ideologico e nelle preferenze elettorali degli iscritti alle organizzazioni sindacali che meritano di essere segnalate. Tali specificità erano certamente più evidenti negli anni settanta e ottanta del

* Liborio Mattina è stato per vent'anni docente di Scienza politica e di Politica comparata all'Università di Trieste, dopo aver insegnato a Catania, Firenze e Padova.

Ringrazio Mimmo Carrieri per i suggerimenti ricevuti durante la redazione di questo lavoro. Un particolare ringraziamento devo a Paolo Feltrin il cui aiuto continuo e discreto è stato prezioso in diverse fasi della effettuazione della ricerca. Desidero anche ricordare Andrea Mamprin per il lavoro insostituibile compiuto nel trattamento statistico dei dati.

XX secolo. Ma, come vedremo, certe differenze hanno continuato a persistere ancora durante il primo decennio del XXI secolo.

Dopo una breve introduzione (sez. 2) passeremo all'esame degli orientamenti della *membership* sindacale nei confronti della democrazia in generale (sez. 3) e della democrazia in Italia in particolare (sez. 4). Esamineremo, poi, la fiducia espressa dai sindacalizzati nei confronti di alcune specifiche istituzioni democratiche (sez. 5). Successivamente misureremo l'esame del grado di fiducia dei sindacalizzati nei confronti del ceto politico e dei partiti italiani (sez. 6); e quanto interesse mostrano verso la politica (sez. 7). Interrogheremo, inoltre, i sindacalizzati sul tema politicamente sensibile dell'immigrazione (sez. 8) e, in ultimo, esamineremo la loro auto-collocazione politica (sez. 9) e i relativi comportamenti di voto (sez. 10). In una sezione conclusiva tireremo le somme sui risultati emersi dall'analisi.

2. Sindacati e socializzazione politica

Ai sindacati aderiscono liberamente quanti hanno già alle spalle una qualche formazione politica, talvolta derivante dalla militanza partitica. D'altra parte al sindacato aderiscono anche quanti, al momento di iscriversi, possiedono orientamenti ancora approssimativi, o ne sono del tutto privi. Nei loro confronti il sindacato può svolgere un ruolo non trascurabile di agente di socializzazione politica che avviene primariamente nei luoghi di lavoro e poi anche nella frequentazione dell'organizzazione sindacale.

Il percorso di socializzazione cominciava, in tempi ormai lontani, immediatamente, perché l'iscrizione avveniva spesso attraverso reclutatori che erano attivisti politici, cosicché il nuovo arruolato entrava subito a far parte di un ambiente in cui si dividevano certe idee politiche. In modo più graduale il sindacato può contribuire a strutturare gli orientamenti del nuovo associato immettendolo in una rete di relazioni sociali che lo portano ad assumere certi orientamenti per guadagnarsi una reputazione favorevole nel gruppo dei pari costituito dai compagni di lavoro.

Tale iniziativa consente al nuovo associato di evitare *i rischi reputazionali* (Booth 1985), e la conseguente riprovazione, che deriverebbero da una sua mancata adesione alla comunità di valori prevalenti tra i sindacalizzati.

L'ipotesi secondo la quale il nuovo reclutato aderisce progressivamente ai sistemi di valore prevalenti e alle attività dell'organizzazione per scongiurare

un discredito reputazionale appare maggiormente plausibile nell'ambito dei piccoli gruppi; nel nostro caso nelle strutture sindacali di base presenti nei reparti o negli uffici di un'azienda o di una struttura di servizi, pubblica o privata. Ma il sindacato può anche operare come agente di socializzazione politica per i nuovi aderenti promuovendo iniziative che coinvolgono un grande numero di lavoratori; in particolare quando riesce a mettersi alla guida di rivendicazioni che coinvolgono una intera categoria o territorio. In tali casi la partecipazione a lotte lunghe e difficili può costituire un potente fattore di apprendimento politico per i lavoratori privi di precedenti esperienze politiche che entrano a far parte del sindacato (Regalia, Regini, Reyneri 1977).

Quali orientamenti e preferenze politiche vengono promosse dai sindacati? La risposta a tale domanda deve tener conto della storia di ciascuna organizzazione e del contesto politico-istituzionale all'interno del quale essi sono attivi. I sindacati possono più facilmente favorire la propagazione di certi orientamenti quando sono anche in grado di difendere i loro iscritti dalle difficoltà congiunturali e rassicurarli nella protezione delle condizioni di vita basilari. Diversamente, se le condizioni generali degenerano al punto di ostacolare i compiti basilari del sindacato, gli associati potranno assumere orientamenti difformi da quelli fino ad allora prevalenti. Tale eventualità è da mettere in conto perché aiuta a spiegare, come vedremo, come le severe difficoltà che incontrano i sindacati nel tutelare i propri associati possano minare il sistema di orientamenti e comportamenti politici maturati nel corso del tempo.

3. Atteggiamento verso la democrazia

I sindacati sono stati tra gli attori sociali più attivi nel sostenere la democratizzazione dei paesi europei e nord-atlantici avvenuta tra XIX e XX secolo (Collier 1999). Si sono rivelati, infatti, indispensabili per l'instaurazione dei regimi democratici che poggiano sull'accordo-compromesso stipulato tra i rappresentanti del capitale e del lavoro (Przeworski 1986). Da tale compromesso i sindacati hanno derivato il vantaggio di potersi legittimare come organizzazioni e di promuovere le aspettative della loro membership che, attraverso i successi maturati con l'azione rivendicativa, ha imparato ad apprezzare le opportunità offerte dal regime democratico.

Come è noto, alla democrazia si è soliti assegnare diverse qualificazioni. I risultati di indagini recenti mostrano che i cittadini europei, quando espri-

mono le loro opinioni sulla democrazia, nella stragrande maggioranza dei casi fanno riferimento alla democrazia liberale (Hernandez 2016), alla quale associano anche l'attributo della redistribuzione, assumendo che essa debba produrre una qualche misura di giustizia sociale (*ibidem*).

Nella tabella 1 abbiamo registrato gli orientamenti dei cittadini italiani sulla democrazia e su alcune sue qualificazioni. Le risposte riportate registrano l'importanza che i cittadini, sindacalizzati e non, attribuiscono a vivere in un paese democratico, e alla garanzia di elezioni libere e corrette. Una risposta, in particolare, attiene al tema della redistribuzione che, come si è detto, è una qualificazione della democrazia frequentemente menzionata dai cittadini europei, ed è ugualmente un obiettivo al quale hanno sempre puntato i sindacati (Pontusson, Rueda, Way 2002).

La tab. 1 mostra un orientamento molto favorevole – tra iscritti e non iscritti ai sindacati italiani – nei confronti del regime democratico; anche nel 2013 quando la grande recessione, iniziata nel 2008, aveva già prodotto grandi disagi nella popolazione. D'altra parte, quasi la totalità dei sindacalizzati ha manifestato un maggiore apprezzamento – rispetto ai non sindacalizzati – per le procedure democratiche e per la desiderabilità di vivere in un regime democratico.

La tabella 1 mostra anche che una ampia maggioranza di tutti i rispondenti – iscritti e non iscritti ai sindacati – desidera un governo impegnato a ridurre le diseguglianze. Tuttavia, i sindacalizzati esprimono un atteggiamento più favorevole, rispetto ai non sindacalizzati, sulla desiderabilità di politiche redistributive da parte dello stato. Tale riscontro non dovrebbe destare sorpresa in considerazione del fatto che i sindacati sono abitualmente impegnati a promuovere politiche di perequazione sociale (Mosimann, Pontusson 2013).

4. Fiducia nella democrazia in Italia

Le valutazioni dei cittadini sulla democrazia in generale vengono molto influenzate dalla concreta esperienza del funzionamento della democrazia nel loro paese. Tale condizionamento induce i cittadini europei a essere tanto più esigenti nella concezione della democrazia quanto peggiore risulta, nel loro giudizio, il funzionamento della democrazia nel loro paese.

Nel nostro caso, vediamo che, quando si passa dalla valutazione della de-

*Tab. 1 – Atteggiamento degli iscritti e non iscritti al sindacato verso la democrazia:
«In una scala da 0 a 10 quanto importante è per lei...»; val. %*

ANNO	2001			2006			2013		
	Sì	No	Totale	Sì	No	Totale	Sì	No	Totale
... che le elezioni nazionali siano libere e corrette?							97,4%	90,5%	92,0%
... vivere in un paese governato democraticamente?							92,9%	89,0%	89,9%
... che il governo adotti misure per ridurre le differenze di reddito?	85,7%	75,2%	77,9%	81,8%	79,2%	79,9%	87,0%	82,5%	83,5%
TOTALE INTERVISTATI*	273	912	1185	348	1147	1495	189	676	865

Note: livello di importanza (ripartizione dell'autore): 0-2: non importante; 3-4: poco importante; 5-6: abbastanza importante; 7-8: importante; 9-10: molto importante. Le risposte in tabella sommano «importante» e «molto importante».

* La procedura di ponderazione adottata e la scelta di escludere gli intervistati minorenni hanno portato a depennare dall'analisi alcune interviste. Nello specifico la matrice del 2001 contiene 1207 interviste di cui 1185 idonee per l'analisi, la matrice del 2006 ne contiene 1529 di cui 1495 idonee e la matrice del 2013 ne contiene 960 di cui 865 idonee. Le percentuali sono state calcolate sul totale delle risposte valide, escludendo le risposte mancanti. *Fonti:* Round 1, 2002 dell'European Social Survey (Ess). Rilevazione effettuata dal 13 gennaio al 30 giugno 2003; Round 2, 2004 dell'Ess. Rilevazione effettuata dal 2 febbraio al 29 maggio 2006; Round 6, 2012 dell'Ess. Rilevazione effettuata dal 1° giugno al 20 dicembre 2013.

mocrazia in generale al modo in cui la democrazia funziona in Italia, il giudizio cambia notevolmente. Tutti gli intervistati – sindacalizzati e generalità dei cittadini – passano da un giudizio molto positivo sulla desiderabilità della democrazia (tabella 1), a una manifestazione di elevata insoddisfazione sul modo in cui la democrazia funziona in Italia (tabella 2). L'insoddisfazione («insoddisfatto» e «estremamente insoddisfatto») dei sindacalizzati è superiore al 41 per cento nel 2001, scende al 38,3 nel 2006 ma sale a quasi il 46 nel 2013. Ancora più forte è l'incremento della insoddisfazione tra i non sindacalizzati che sale dal 32 per cento del 2001 al 53 nel 2013, in piena recessione economica.

Un andamento naturalmente opposto fa registrare il grado di soddisfazione («soddisfatto» più «estremamente soddisfatto») dei sindacalizzati che scende dal 30 per cento nel 2001 al 19 del 2013. Ancora più netta, anche

Tab. 2 – Valutazione da parte degli iscritti e non iscritti al sindacato sul funzionamento della democrazia in Italia; val. %

ANNO	2001			2006			2013		
	Sì	No	Totale	Sì	No	Totale	Sì	No	Totale
ISCRITTO AL SINDACATO									
MOLTO INSODDISFATTO	19,9	13,1	14,7	17,7	16,0	16,4	20,0	26,1	24,7
INSODDISFATTO	21,2	18,9	19,4	20,6	22,5	22,1	25,7	26,9	26,7
ABBASTANZA SODDISFATTO	28,9	38,7	36,4	41,8	37,5	38,5	35,3	30,9	31,9
SODDISFATTO	23,6	24,5	24,3	18,0	21,0	20,3	18,3	15,0	15,7
MOLTO SODDISFATTO	6,4	4,8	5,2	1,9	3,0	2,8	0,7	1,1	1,0
TOTALE INTERVISTATI*	273	912	1.185	348	1.147	1.495	189	676	865

Nota: domanda nei questionari: «In una scala da 0 a 10, quanto soddisfatto è lei per come la democrazia funziona in Italia?»

Livello di soddisfazione (ripartizione dell'autore): 0-2: molto insoddisfatto; 3-4: insoddisfatto; 5-6: abbastanza soddisfatto; 7-8: soddisfatto; 9-10: molto soddisfatto.

* Vd. tab. 1.

Fonte: vd. tab. 1.

in questo caso, è la diminuzione del numero dei soddisfatti tra i cittadini non sindacalizzati, che passa dal 29,4 per cento del 2001 al 16 del 2013.

Nel generale collasso della fiducia sul funzionamento della democrazia nel nostro paese i sindacalizzati nel 2013 hanno dunque fatto registrare un livello di insoddisfazione elevato ma minore rispetto a quello manifestato dai non sindacalizzati, e hanno inoltre espresso una valutazione mediana moderatamente più favorevole a favore della democrazia (35,3 per cento contro il 30,9).

Probabilmente, la condizione socio-economica mediamente migliore di una parte dei cittadini sindacalizzati può spiegare il differente orientamento dei cittadini sindacalizzati rispetto ai non sindacalizzati. È noto infatti che una numerosa componente dei lavoratori attivi iscritti alle grandi confederazioni sindacali è costituita dagli impiegati nelle amministrazioni pubbliche (istruzione, sanità, enti locali ecc.), cioè da lavoratori che hanno un titolo di studio mediamente più elevato e dispongono di un posto di lavoro a tempo indeterminato che hanno mantenuto anche negli anni più duri della crisi, al contrario della vasta fascia dei lavoratori precari, o disoccupati,

che è notevolmente aumentata dal 2008 in poi. Questi ultimi fanno parte delle persone in condizione sociale svantaggiata che, secondo quanto accertato dalle ricerche comparate, esprime maggiore insoddisfazione per la cattiva qualità delle istituzioni democratiche e del ceto politico del loro paese (Ceka, Magalhanes 2016). E tale insoddisfazione inevitabilmente aumenta in periodi di recessione economica (Markowski 2016).

Le differenti valutazioni sul funzionamento della democrazia in Italia non devono d'altra parte indurre a trascurare il fatto che l'insoddisfazione, anche tra i sindacalizzati, è cresciuta in misura allarmante nel 2013 e ha avuto importanti ripercussioni sulle loro convinzioni politiche e sul loro comportamento di voto (v. *infra*).

5. Fiducia nelle istituzioni, nazionali e internazionali

Si può approfondire il tema della fiducia degli iscritti ai sindacati nei confronti del regime democratico in Italia esaminando quali siano le istituzioni che ricevono maggiore o minore approvazione. La tabella 3 mostra che l'insoddisfazione per il funzionamento della democrazia in Italia si ripropone anche nei confronti del Parlamento. Il giudizio negativo viene anche esteso al Parlamento europeo, cioè a un altro organo elettivo che viene percepito come rilevante nella adozione di decisioni che hanno per destinatari i cittadini italiani.

Il giudizio negativo dei cittadini sindacalizzati sul Parlamento italiano risulta ancora più severo se confrontato con quello espresso nei confronti della magistratura e della polizia. Nei loro confronti i cittadini intervistati – sindacalizzati e non sindacalizzati – esprimono orientamenti positivi consolidati nel tempo. Tutte le analisi campionarie effettuate dall'Eurobarometro¹ e dagli istituti nazionali di indagine sull'opinione pubblica² registrano

¹ I dati pubblicati dall'Eurobarometro mostrano che all'inizio del primo decennio del XXI secolo il livello di fiducia manifestato dagli italiani nei confronti del loro parlamento è più negativo di almeno 20 punti percentuali rispetto a quello della media dei paesi membri dell'Ue. Il rapporto è peggiorato notevolmente con l'inizio della grande recessione quando il divario è arrivato a superare anche i 40 punti percentuali. Cfr. European Commission, Standard Eurobarometer, *Public Opinion in the European Union*, vari anni dal 2000 al 2014.

² Si veda, per esempio, il Rapporto Demos, curato da Ilvo Diamanti, *Gli italiani e lo Stato*, pubblicato sul quotidiano *la Repubblica* nel dicembre del 2014, che presenta i risultati

Tab. 3 – Fiducia nelle istituzioni da parte degli iscritti e non iscritti al sindacato; val. %

ANNO	2001			2006			2013		
	Si	No	Totale	Si	No	Totale	Si	No	Totale
ISCRITTO AL SINDACATO									
Istituzioni									
SISTEMA GIUDIZIARIO (FIDUCIA-COMPLETA FIDUCIA)	40,5	37,01	37,8	37,9	29,2	31,2	39,5	23,5	27,1
POLIZIA (COMPLETA FIDUCIA-FIDUCIA)	59,0	57,5	57,8	66,5	54,2	57,0	55,4	53,0	53,5
PARLAMENTO EUROPEO (FIDUCIA-COMPLETA FIDUCIA)	32,2	36,2	35,3	32,1	24,8	26,5	26,2	23,7	24,3
Parlamento italiano									
FIDUCIA-COMPLETA FIDUCIA	20,3	24,4	23,5	31,1	19,7	22,4	14,2	10,6	11,3
ABBASTANZA FIDUCIA	37,4	42,7	41,5	31,4	42,4	39,8	26,6	22,3	23,2
POCA-NESSUNA FIDUCIA	42,3	32,9	35,0	37,6	37,9	37,8	59,2	67,2	65,4
TOTALE INTERVISTATI*	273	912	1185	348	1147	1495	189	676	865

Nota: domanda nei questionari: «In una scala da 0 a 10, in quale misura lei, personalmente, ha fiducia nelle istituzioni sotto elencate?».

Livelli di fiducia (ripartizione dell'autore): 0-2: nessuna fiducia; 3-4: poca fiducia; 5-6: abbastanza fiducia; 7-8: fiducia; 9-10: completa fiducia.

* Vd. tab. 1.

Fonte: vd. tab. 1.

infatti una maggiore fiducia da parte dei cittadini italiani nei cosiddetti «poteri neutrali», cioè nelle magistrature non elettive, la cui legittimazione deriva dalla competenza tecnica, rispetto alla magistrature elettive (governo e parlamento), e agli organi di rappresentanza (ceto politico e partiti) (vd. tabella 4), ai quali i cittadini chiedono comportamenti e politiche pubbliche conformi alle loro aspettative che ritengono spesso tradite.

Inevitabilmente, la scarsa fiducia nei confronti delle istituzioni elettive si riscontra anche nel giudizio espresso dai cittadini sindacalizzati, sebbene risulti appena meno negativo rispetto a quello espresso dai non sindacalizzati. Tuttavia il giudizio diventa particolarmente severo nel 2013, nel pieno della

delle rilevazioni realizzate dal 2000 al 2014 sul grado di fiducia che gli italiani manifestano nei confronti di istituzioni, partiti, associazioni ecc.

crisi economica, quando appena il 14 per cento degli iscritti ai sindacati dichiara di avere fiducia nel parlamento italiano e il 26 per cento in quello europeo.

È difficile, infine, dare una spiegazione della maggiore fiducia espressa dagli iscritti ai sindacati nei confronti dei poteri neutrali rispetto al parlamento. Forse, una spiegazione si può tentare utilizzando i dati socio-demografici e gli orientamenti politici riportati nel 2003 dall'Eurobarometro su un campione di intervistati. L'istituto di sondaggi sull'opinione pubblica europea in quell'occasione ha rilevato che la maggiore sfiducia nei confronti del parlamento italiano si manifestava tra i lavoratori manuali, mentre sotto il profilo politico la maggiore sfiducia si registrava a sinistra (European Commission 2003).

Utilizzando con cautela i suggerimenti ricavabili dai dati dell'Eurobarometro, perché non riferibili direttamente ai cittadini del nostro campione, si può ipotizzare che i lavoratori iscritti ai sindacati siano tra i più severi nei confronti delle istituzioni elettive perché la loro *membership* comprende molti lavoratori manuali (metalmecanici, chimici, tessili, edili e del legno ecc.) i quali sono anche in buona parte elettori che votano a sinistra (vd. *infra*).

6. Fiducia nel ceto politico e nei partiti

La tabella 4 suggerisce di esaminare i dati distinguendo tra il periodo precedente la grande recessione economica e il periodo della crisi iniziata nel 2008. Tra i due periodi i giudizi degli intervistati cambiano notevolmente. Negli anni precedenti la crisi tutti gli intervistati hanno manifestato scarsa fiducia nei confronti del ceto politico e dei partiti. Le dichiarazioni di fiducia («fiducia/completa fiducia») si mantengono tutte sotto il 10 per cento, con i sindacalizzati anche meno fiduciosi rispetto al resto degli intervistati. Se, però, misuriamo il giudizio sulla fiducia aggiungendo anche l'opzione meno drastica («abbastanza fiducia»), registriamo un risultato meno allarmante. I due sottogruppi manifestano infatti, analogamente a quanto registrato riguardo alla fiducia nei confronti del parlamento italiano (tabella 3), una fiducia nei confronti del ceto politico e dei partiti che nel 2001 e nel 2006 è superiore al 50 per cento delle risposte rilasciate. Peraltro, i sindacalizzati risultano un poco più fiduciosi dei non sindacalizzati.

*Tab. 4 – Fiducia nel ceto politico e nei partiti italiani
da parte degli iscritti e non iscritti al sindacato; val. % (N)*

ANNO	2001			2006			2013		
	Si	No	Totale	Si	No	Totale	Si	No	Totale
ISCRITTO AL SINDACATO									
Ceto politico									
FIDUCIA-FIDUCIA COMPLETA	6,8	8,7	8,3	5,3	7,3	6,9	2,8	3,5	3,4
ABBASTANZA FIDUCIA	49,2	47,3	47,7	47,7	45,0	45,6	26,5	22	23,1
POCA-NESSUNA FIDUCIA	44,0	44,0	44,0	47,0	47,6	47,0	70,7	74,2	73,4
Partiti politici									
FIDUCIA-FIDUCIA COMPLETA				6,9	8,4	8,1	3,7	4,5	4,3
ABBASTANZA FIDUCIA				50,0	41,6	43,8	27,2	21	22,6
POCA-NESSUNA FIDUCIA				43,1	50,0	48,5	69,1	74,4	73,3
TOTALE INTERVISTATI*	273	912	1.185	348	1.147	1.495	189	676	865

Nota: domanda nei questionari: «In una scala da 0 a 10, quanta fiducia lei ripone in ciascuna delle seguenti istituzioni?». 0 significa che lei non ha alcuna fiducia mentre 10 significa che lei ha completa fiducia.

Livelli di fiducia (ripartizione dell'autore): 0-2 nessuna fiducia; 3-4: poca fiducia; 5-6: abbastanza fiducia; 7-8: fiducia; 9-10: completa fiducia.

* Vd. tab. 1

Fonte: vd. tab. 1

Con una seconda lettura spostiamo l'attenzione al 2013, uno degli anni più neri della grande recessione, per riscontrare un crollo verticale della fiducia da parte dei due sottogruppi di intervistati sia nei confronti del ceto politico che dei partiti. Tra il 2001 e il 2013 la fiducia («fiducia/fiducia completa» più «abbastanza fiducia») manifestata dai sindacalizzati nei confronti del ceto politico registra una perdita di 26,7 punti percentuali (passando dal 56 al 29,3 per cento) mentre quella dei non sindacalizzati registra un decremento percentuale del 29,7 per cento. Alla fine, più del 70 per cento dei sindacalizzati ha dichiarato nel 2013 di nutrire poca o nessuna fiducia nel ceto politico e quasi altrettanta per i partiti politici. Le percentuali relative ai non sindacalizzati risultano anche superiori, arrivando quasi al 75 per cento.

Il collasso di fiducia nel ceto politico e nei partiti trova una spiegazione abbastanza ovvia nel drammatico incremento della insicurezza economica *oggettiva* derivata dall'aumento della disoccupazione che colpì larghi strati della popolazione e nell'insicurezza economica *soggettiva* derivata dal timore di perdere il lavoro da parte di precari, dipendenti a tempo determinato, lavoratori autonomi ecc. (Cavazza, Corbetta, Roccato 2013). Un'analogia crisi di fiducia nei confronti del ceto politico si manifestò in quegli anni all'interno di tutto il mondo sindacale, che palesò – tra l'altro – una fortissima avversione alla riforma pensionistica approvata nel 2011 dal governo Monti. Quel provvedimento, come è noto, aprì un solco profondo tra i sindacati e i partiti che sostenevano il governo, in particolare il Pd, che era stato il più importante interlocutore del movimento sindacale³ (vd. *infra*).

Nella sostanza, la crisi di fiducia che ha creato un fossato tra le istituzioni elettive e il ceto politico da un lato e i cittadini dall'altro, ha portato anche gli iscritti ai sindacati ad allinearsi sulla trincea più avanzata dello scontento. L'insoddisfazione verso le istituzioni si segnala anche un cambiamento nelle attitudini politiche degli intervistati, sindacalizzati e non? Per rispondere alla domanda esaminiamo ora gli orientamenti politici degli iscritti ai sindacati, confrontati con quelli della generalità dei cittadini, sui temi dell'interesse per la politica e della partecipazione politica.

7. La partecipazione e l'interesse per la politica

Alcuni studi dell'inizio del nuovo secolo (Leighley, Nagler 2007; D'Art, Turner 2007) hanno accertato che la militanza sindacale ha un impatto positivo sulla partecipazione politica perché accresce l'attivismo politico e la partecipazione elettorale. Ricerche più recenti confermano che gli iscritti

³ Una conferma delle ragioni immediate della divaricazione di posizioni avvenuta in quegli anni tra i sindacati e i partiti di sinistra si trova nelle dichiarazioni di Guglielmo Epifani, già segretario della Cgil dal 2002 al 2010: «Il divorzio tra la sinistra e quella che un tempo si chiamava la classe operaia si è consumato sulla legge Fornero, sull'aumento dell'età, sugli esodati, sulle condizioni di vita reale dei lavoratori... È stato, quello della legge Fornero, un grave errore perché si è rotto lo schema che teneva insieme il senso di responsabilità, l'appartenenza ideologica e la condizione sociale proprio mentre si affievoliva il rapporto tra i ceti popolari e le reti sociali» (intervista a Guglielmo Epifani, *la Repubblica*, 10 marzo 2018).

ai sindacati votano più dei non sindacalizzati e manifestano maggiore interesse per la politica (Kerrissey, Schofer 2013; Pontusson 2013). Non sorprende, perciò, che nei casi in cui si registra un flessione della densità sindacale si registri anche un declino della partecipazione elettorale (Rennwald, Pontusson 2017). I risultati di queste ricerche suggeriscono, dunque, che la appartenenza sindacale favorisca la socializzazione politica della membership ai valori fondativi del sindacato, basati sull'impegno politico oltre che sull'impegno per il miglioramento delle condizioni economiche dei loro rappresentati.

La tabella 5, che esamina alcune delle forme convenzionali di partecipazione, conferma i risultati delle recenti ricerche sulla partecipazione elettorale e politica degli iscritti ai sindacati. La tabella mostra che i cittadini sindacalizzati sono più interessati alla politica dei non sindacalizzati e che si recano più numerosi a votare, con l'eccezione rilevante del 2013, quando iscritti e non iscritti fanno registrare le stesse percentuali di voto.

Tab. 5 – Interesse per la politica e partecipazione politica degli iscritti e non iscritti al sindacato; val. %

ANNO	2001		2006		2013	
	SI	NO	SI	NO	SI	NO
ISCRITTO AL SINDACATO						
IN CHE MISURA SI RITIENE INTERESSATO ALLA POLITICA? (INTERESSATO)	57,5	39,3	62,0	39,0	64,2	50,1
HA VOTATO ALLE ULTIME ELEZIONI? (SI)	96,1	91,5	97,6	90,1	87,5	87,7
HA CONTATTATO UN UOMO POLITICO, UN FUNZIONARIO DEL GOVERNO CENTRALE O LOCALE? (SI)	24,0	11,7	19,7	12,7	19,0	14,3
HA LAVORATO IN UN PARTITO POLITICO O IN UN GRUPPO DI INTERESSE? (SI)	10,7	2,6	8,3	3,6	8,4	3,9
HA LAVORATO IN UN'ALTRA ORGANIZZAZIONE O ASSOCIAZIONE? (SI)	16,1	8,7	13,9	9,1	20,8	10,3
HA PARTECIPATO A UNA MANIFESTAZIONE PUBBLICA AUTORIZZATA? (SI)	19,6	10,0	20,4	10,0	21,8	14,7

Nota: domande nei questionari. La domanda «Interessato alla politica» prevedeva quattro modalità di risposta (molto, abbastanza, poco, per nulla interessato). Sono state ricodificate dall'autore in: interessato (molto e abbastanza interessato) e non interessato (poco interessato e per nulla interessato). Le altre risposte al quesito «Negli ultimi dodici mesi lei ha fatto nessuna delle cose di seguito elencate?», sono dicotomiche: sì/no.

Fonte: vd. tab. 1

Riguardo alla partecipazione politica, le risposte alle domande che misurano il livello di coinvolgimento degli intervistati nella politica attiva mostrano che i sindacalizzati sono sempre più impegnati dei non sindacalizzati, con differenze percentuali rilevanti. Risulta, d'altra parte, abbastanza significativa la scarsa attitudine di entrambi i due sottogruppi di intervistati a farsi coinvolgere in attività che prevedano un impegno con i partiti politici. Tale dato sembrerebbe confermare la debolezza dei legami organizzativi tra sindacati e partiti politici, che risulta documentata da altre ricerche sull'argomento (Mattina, Carrieri 2017). Inutile sottolineare che nel 2013 tale attitudine si attenua ulteriormente.

8. Orientamenti verso l'immigrazione

Un indicatore delle virtù democratiche di una comunità politica è la sua attitudine a promuovere politiche di integrazione che ne favoriscano un ordinato ampliamento evitando preclusioni basate su pregiudiziali di tipo identitario. L'argomento, come è noto, è divenuto attuale negli ultimi due decenni a seguito dell'accresciuto esodo verso l'Europa di popolazioni che cercano di sfuggire alla violenza di regimi autoritari vessatori e alla povertà. In Italia, crocevia delle più importanti rotte del Mediterraneo, il tema dell'immigrazione extracomunitaria ha assunto caratteri urgenti, divenendo uno dei temi centrali dell'agenda politica e provocando forti divisioni sulle soluzioni da adottare per affrontare il problema.

I sindacati europei, sul tema dell'immigrazione hanno generalmente assunto una posizione avanzata. Infatti, perseguendo la riduzione delle diseguglianze salariali, i sindacati hanno di fatto sostenuto le politiche di integrazione dei lavoratori non autoctoni perché contrastano le scelte padronali che discriminano i lavoratori immigrati, le donne e le minoranze etniche (Rosenfeld, Kleykamp 2012). D'altra parte l'immigrazione può aver talvolta ostacolato la politica sindacale di perequazione salariale perché gli immigrati solitamente accettano salari più bassi di quelli percepiti dai lavoratori autoctoni. E perché può essere più difficile sindacalizzarli a causa delle differenze linguistiche e culturali (Catron 2013).

Sul piano operativo i sindacati hanno affrontato il problema dell'immigrazione adattandosi alle condizioni del mercato del lavoro dei diversi paesi europei. Un'importante ricerca effettuata su 14 democrazie europee ha ri-

scontrato che, nel periodo 2002-2008, i sindacati operanti in paesi con un mercato del lavoro segmentato, hanno incontrato notevoli difficoltà a sindacalizzare gli immigrati. Invece, nei paesi che hanno adottato il sistema Ghent si è registrato un maggior livello di sindacalizzazione degli immigrati (Gorodzeisky, Richards 2013). Più in generale, le politiche di accettazione e sindacalizzazione dei lavoratori non indigeni sono risultate di più difficile attuazione durante la grande recessione, perché le maggiori difficoltà affrontate dai lavoratori indigeni hanno generato ondate di avversione contro gli immigrati, frequentemente alimentate dai partiti della destra radicale. Teniamo dunque presenti le difficoltà affrontate dai sindacati sui temi dell'accoglienza e dell'integrazione degli immigrati per cercare di capire se la socializzazione politica maturata all'interno del sindacato abbia indotto i sindacalizzati a posizioni di maggiore apertura rispetto ai non sindacalizzati.

La tabella 6 riporta il risultato dell'orientamento di apertura degli italiani relativamente a persone che vengono genericamente definite *differenti* dalla maggioranza della popolazione indigena. Potrebbero cioè essere anche cittadini che vengono dai paesi appartenenti all'Unione europea e che, perciò, si distinguono semplicemente perché parlano una lingua diversa. Dalla tabella 6 emerge che i sindacalizzati sono sempre, nei tre anni campione, più aperti («consentire a molti») dei non sindacalizzati all'ingresso permanente in Italia di persone non appartenenti alla comunità nazionale. E sono anche meno inclini dei non sindacalizzati a chiudere completamente le frontiere («consentire a nessuno»). Ma è anche interessante notare che tra il 2001 e il 2013 la percentuale di contrari a qualsiasi tipo di ingresso, tra i sindacalizzati, raddoppia passando da 4,1 a 8,5 per cento.

In ogni caso, se sommiamo le risposte che accettano un'apertura ampia o regolata (le prime due righe della tabella) per distinguerle da quelle che preferiscono poca o nessuna apertura (le ultime due righe) riscontriamo, anche in questo caso, che i lavoratori sindacalizzati sono più aperti all'immigrazione, con percentuali largamente superiori al 60 per cento dei rispondenti. Complessivamente, l'ipotesi di consentire a persone non italiane il permesso di venire a vivere in Italia appare largamente condivisa sia dai sindacalizzati che dai non sindacalizzati, ma con maggiore disponibilità dei primi sui secondi (negli anni 2006 e 2013).

La tabella 7 propone in modo esplicito il tema della posizione dei sindacalizzati e non sindacalizzati sull'immigrazione extraeuropea e conferma in larga misura i riscontri emersi nella tabella 6. Notiamo, infatti, che

*Tab. 6 – Orientamento degli iscritti e non iscritti al sindacato
sul tema dell'immigrazione; val. %*

ANNO	2001			2006			2013		
	Sì	No	Totale	Sì	No	Totale	Sì	No	Totale
ISCRITTO AL SINDACATO									
CONSENTIRE A MOLTI	20,3	18,6	19,0	20,1	12,1	14,0	23,6	18,4	19,5
CONSENTIRE AD ALCUNI	41,9	48,2	46,7	48,2	42,1	43,5	42,2	41,7	41,8
CONSENTIRE A POCHI	29,9	20,3	22,5	19,6	27,1	25,4	22,6	23,6	23,4
CONSENTIRE A NESSUNO	4,1	8,8	7,7	11,0	16,9	15,5	8,5	13,6	12,5
NON SO	3,8	4,1	4,1	1,1	1,8	1,5	3,1	2,7	2,8
TOTALE INTERVISTATI*	273	912	1.185	348	1.147	1.495	189	676	865

Nota: domanda nei questionari: «In quale misura l'Italia dovrebbe permettere a persone di gruppi etnici differenti da quello a cui appartengono la maggior parte degli italiani di venire a vivere nel nostro paese?».

* Vd. tab. 1.

Fonte: vd. tab. 1.

*Tab. 7 – Orientamento degli iscritti e non iscritti al sindacato
sul tema dell'immigrazione extraeuropea; val. %*

ANNO	2001			2006			2013		
	Sì	No	Totale	Sì	No	Totale	Sì	No	Totale
ISCRITTO AL SINDACATO									
CONSENTIRE A MOLTI	18,8	18,3	18,2	20,0	11,5	13,4	26,3	18,7	20,3
CONSENTIRE AD ALCUNI	43,2	47,3	46,2	46,8	40,9	42,3	36,1	45,0	43,0
CONSENTIRE A POCHI	29,3	23,7	25,1	20,3	27,9	26,1	25,3	21,9	22,6
CONSENTIRE A NESSUNO	4,6	8,3	7,5	11,9	18,0	16,7	9,3	12,0	11,4
NON SO	4,2	2,5	3,0	1,0	1,7	1,5	3,0	2,4	2,7
TOTALE INTERVISTATI*	273	912	1.185	348	1.147	1.495	189	676	865

Nota: domanda nei questionari: «In quale misura l'Italia dovrebbe permettere a persone provenienti dai paesi extraeuropei più poveri di venire a vivere nel nostro paese?».

* Vd. tab. 1.

Fonte: vd. tab. 1.

i sindacalizzati sono sempre, nei tre anni campione, più aperti dei non sindacalizzati («Consentire a molti») all'ingresso permanente in Italia di persone provenienti dai paesi extraeuropei più poveri. E sono anche i meno inclini a consentire la chiusura completa degli accessi («Consentire a nessuno»).

D'altra parte è interessante notare che tra il 2001 e 2013, tra gli iscritti ai sindacati, raddoppia il numero dei contrari a qualsiasi apertura verso gli extra comunitari provenienti dai paesi più poveri. Si passa, infatti, dal 4,6 al 9,3 per cento. All'opposto, si registra un incremento significativo (dal 18,8 al 26,3 per cento) di quanti vogliono consentire a molti la possibilità di vivere in Italia. In altri termini, nel 2013, sul tema dell'accoglienza per gli extracomunitari è avvenuta una polarizzazione di posizioni tra gli iscritti al sindacato.

A parte le due posizioni estreme, gli orientamenti intermedi dei due sottogruppi sono abbastanza simili. In tale ambito registriamo comunque un'inclinazione meno rigida dei non sindacalizzati. Così l'ipotesi di consentire di vivere permanentemente in Italia ad alcune persone provenienti da paesi poveri è l'opzione più condivisa, nei tre anni campione. Ma i non sindacalizzati risultano comunque più disponibili nel 2001 e nel 2013, e meno convinti (sempre nel 2001 e nel 2013) dei sindacalizzati a limitare gli accessi a pochi.

Nel complesso, la tabella 7 mostra che l'orientamento di aprire le porte del paese a persone provenienti da paesi poveri si è affermato in entrambi i due sottogruppi, tant'è che la somma degli orientamenti favorevoli all'ingresso («Consentire a molti» più «Consentire ad alcuni») è ampiamente superiore al 50 per cento, nei tre anni campione, delle risposte date dagli intervistati, sia tra i sindacalizzati che tra i non sindacalizzati. D'altra parte non va sottovalutato il fatto che oltre il 30 per cento di tutte le risposte registrate nella tabella 7 riflettono una posizione di chiusura nei tre anni considerati. E nel 2013 tale chiusura viene manifestata, sia tra i sindacalizzati che tra la generalità dei cittadini, da quasi il 35 per cento degli intervistati. Come è noto, l'allarme per l'immigrazione extracomunitaria è ulteriormente aumentato, e ha scalato progressivamente la cima dell'agenda politica e della preoccupazione degli italiani, dopo il 2013, cioè dopo che la caduta del regime libico di Gheddafi e l'esplosione della guerra civile in Siria hanno contribuito a moltiplicare gli arrivi di immigrati illegali sulle coste italiane.

I nostri dati, che si fermano al 2013, non consentono di controllare in quale misura tali paure si siano estese anche ai sindacalizzati. Un'indicazione indiretta sull'argomento ricaveremo dai dati relativi agli orientamenti politici e alle preferenze partitiche dei due sottogruppi del nostro campione. I risultati, come vedremo, suggeriscono che i sindacalizzati sono stati presumibilmente meno influenzati dal clima di crescente allarme per l'immigrazione clandestina perché più inclini a identificarsi con i partiti di sinistra e perciò meno sensibili alla propaganda politica dei partiti di destra.

9. La collocazione politica degli iscritti ai sindacati

Una vasta letteratura mostra l'esistenza di stretti legami tra i maggiori sindacati europei e i partiti di sinistra (Mattina 2018). Tali legami, come è noto, sono stati molto forti anche nel caso italiano. E si sono poi allentati all'inizio degli anni novanta del XX secolo. Tuttavia, qualcosa degli antichi legami è sopravvissuto ancora negli anni recenti, specialmente tra la Cgil e il Pd, il partito erede del Pci (Mattina, Carrieri 2017). Perciò si può ipotizzare una maggiore tendenza dei sindacalizzati, rispetto ai non sindacalizzati, a collocarsi a sinistra dello spettro del sistema partitico.

I dati ricavati dalle risposte degli intervistati nei nostri tre anni campione confermano in larga misura l'ipotesi appena avanzata (tabella 8): i lavoratori dipendenti iscritti al sindacato si collocano prevalentemente nell'area di sinistra e di centro-sinistra, mentre i lavoratori autonomi non iscritti al sindacato si collocano prevalentemente nell'area di centro-destra e di destra dello schieramento politico. È, comunque, significativo il fatto che le autocollocazioni dei due sottogruppi, dopo esser cresciute numericamente tra il 2001 e il 2006, fanno registrare una forte flessione nel 2013, in particolare nel caso dei lavoratori dipendenti iscritti al sindacato che si autocollocano nell'area di sinistra e di centro-sinistra. Infatti, il loro numero diminuisce in termini percentuali tra il 2006 e il 2013 del 15,7 per cento. Meno forte, ma comunque significativa, è la flessione tra i lavoratori autonomi non sindacalizzati che si autocollocano nell'area di destra e di centro-destra. Il loro numero diminuisce del 10,3 per cento, e tra questi il numero dei lavoratori autonomi sindacalizzati, che in quell'area risultano sempre più numerosi dei lavoratori dipendenti, scende del 5 per cento.

Tab. 8 – Autocollocazione politica degli iscritti e non iscritti al sindacato, distinti per professione; val. %

ANNO	2001			2006			2013			
	PROFESSIONE	ISCRITTO AL SINDACATO	TOTALE	PROFESSIONE	ISCRITTO AL SINDACATO	TOTALE	PROFESSIONE	ISCRITTO AL SINDACATO	TOTALE	
AUTOCOLLOCAZIONE POLITICA	Lav. dip.n.te auton.	Sì	No	Lav. dip.n.te auton.	Sì	No	Lav. dip.n.te auton.	Sì	No	
SINISTRA	11,1	16,6	20,3	13,2	15,1	10,9	21,4	23,4	15,4	18,0
CENTRO-SINISTRA	13,1	28,7	27,9	20,4	22,1	18,2	30,7	33,0	24,2	26,0
CENTRO	32,2	27,1	28,1	27,8	27,4	28,2	16,3	12,9	22,8	21,0
CENTRO-DESTRA	26,7	13,1	10,2	16,6	15,1	26,4	19,7	19,6	21,0	20,0
DESTRA	10,7	5,4	6,4	8,2	7,7	9,5	6,2	8,4	7,1	7,0
NON COLLOCATO	6,1	9,2	7,1	13,8	12,4	6,7	5,7	2,7	9,5	8,5
TOTALE INTERVISTATI*			273	912	1.185			348	1.147	1.495
									189	676
									676	865

Nota: domanda nei questionari: «Dove si collocherebbe in una scala dove 0 significa Sinistra e 10 significa Destra?».

Sinistra: 0-2; Centro sinistra: 3-4; Centro: 5-6; Centro-destra: 7-8; Destra: 9-10 (ripartizione dell'autore).

* Vd. tab. 1.

Fonti: vd. tab. 1.

Queste flessioni si spiegano con la crisi economica che, come abbiamo visto, ha aumentato il numero dei disoccupati e degli insicuri che escono dal circuito della rappresentanza⁴. Ma si spiegano anche con l'apparizione della nuova offerta politica avanzata dall'ingresso nell'arena politica del Movimento 5 stelle, il quale, come è noto, ha sottratto a livello elettorale adesioni sia ai partiti dell'area di sinistra e centro-sinistra che all'area di destra e di centro-destra, qualificandosi come una formazione politica di centro interclassista. In particolare, nel nostro caso, la capacità di attrarre simpatie dalle due maggiori aree politiche da parte del Movimento 5 stelle la riscontriamo in modo indiretto nell'incremento del numero delle autocollocazioni degli intervistati che si collocano al centro dello schieramento politico. I lavoratori dipendenti aumentano tra il 2006 e il 2013 del 16,3 per cento, cioè più o meno la stessa percentuale che l'area di sinistra/centro-sinistra accusa in flessione in questa categoria di intervistati. Mentre tra i lavoratori autonomi le autocollocazioni al centro aumentano quasi del 9 per cento.

In conclusione, in base alle risposte ricavate dal nostro campione per il 2013, il Movimento 5 stelle pare che abbia catturato simpatie da entrambi gli schieramenti principali; in particolare tra i lavoratori autonomi maggiormente dal centro-destra (e meno dal centro-sinistra che è fisiologicamente meno presente in quella area) e tra i lavoratori dipendenti maggiormente nell'area di sinistra/centro-sinistra dove le autocollocazioni dei lavoratori dipendenti sono state tradizionalmente più numerose. Per quanto riguarda, in particolare, i lavoratori sindacalizzati, il centro incrementa il numero delle autocollocazioni di quasi il 20 per cento (dal 12,9 per cento del 2006 al 32,6 del 2013).

10. Come votano i lavoratori sindacalizzati

Fino all'inizio degli anni novanta del XX secolo nella maggior parte dei paesi europei i lavoratori sindacalizzati hanno continuato a votare in prevalenza per i partiti di sinistra. Tale tendenza è stata alimentata dall'esistenza di affinità ideologiche e legami politico-organizzativi tra i sindacati e quelli che

⁴ Un fenomeno analogo si è manifestato a livello elettorale con l'aumento delle astensioni che sono passate dal 14 per cento, in occasione delle elezioni del 2008 per la Camera dei deputati, al 25 per cento in occasione delle elezioni politiche del 2013.

sono stati definiti i partiti *pro-labor* (Ppl) (Mattina 2018). La vitalità di quei legami ha consentito ai Ppl di contare sul sostegno elettorale di una buona parte dei lavoratori sindacalizzati, perché i sindacati garantivano il mantenimento dell'identità di classe degli elettori appartenenti alla classe lavoratrice, limitando la diminuzione del voto dei lavoratori dipendenti che puntualmente avveniva ogni qualvolta i Ppl si spostavano un poco oltre verso il centro dello spettro partitico per conquistare la maggioranza parlamentare (Przeworski, Sprague 1986). Il benevolo sostegno elettorale dei sindacati ai Ppl si è ridotto progressivamente negli ultimi anni perché importanti cambiamenti sono avvenuti nelle relazioni politico-organizzative tra organizzazioni sindacali e Ppl, con variazioni non uniformi tra un paese e l'altro (Gumbrell-McCormick, Hyman 2013; Allern, Bale 2017). Nel caso italiano il cambiamento si è concretato in un progressivo allentamento dei rapporti tra le maggiori confederazioni sindacali e il Partito democratico (Mattina, Carrieri 2017).

Qui di seguito tenteremo di controllare, entro l'ambito dei dati a nostra disposizione, se l'allentamento dei rapporti tra i partiti dell'area di sinistra e centro-sinistra e i sindacati abbia prodotto un qualche significativo mutamento nelle preferenze di voto dei lavoratori sindacalizzati.

Come era da attendersi, dalla tabella 9 emerge che i lavoratori dipendenti, più che i lavoratori autonomi, hanno votato prevalentemente per l'area di centro-sinistra e di sinistra; e tra questi gli iscritti ai sindacati sono stati più numerosi dei non iscritti. Dalla tabella emerge inoltre, e anche questo dato era prevedibile, che il voto dei lavoratori sindacalizzati all'area del centro-sinistra ha subito una pesante contrazione nel 2013, con una flessione pari alla metà (22,6 per cento) del voto registrato nel 2006 (44,2). Contestualmente, è risultato quasi raddoppiato il voto dato dai lavoratori sindacalizzati alle formazioni della sinistra radicale (dal 3,5 al 6,1 per cento).

Tuttavia, i voti raccolti dalle formazioni di estrema sinistra sono solo una parte – e non la più numerosa – del voto in uscita dei lavoratori sindacalizzati presumibilmente proveniente dall'area di centro-sinistra. Tale riscontro sembrerebbe confermare che i lavoratori sindacalizzati, e le organizzazioni che li rappresentano, hanno risposto in misura limitata all'appello lanciato dai minuscoli partiti dell'estrema sinistra. Bisogna, perciò, guardare anche altrove per decifrare il ventaglio delle opzioni di voto esercitate dai lavoratori sindacalizzati in occasione delle elezioni del 2013.

Volgiamo, a tal fine, l'attenzione al centro dello spettro partitico costitui-

to dall'Udc, che ha raccolto un numero di voti irrilevante tra i nostri intervistati in due dei tre anni campione qui esaminati, e da Scelta civica fondata nel 2013 da Mario Monti. Come è noto, le aspettative sulla possibilità di un exploit importante di Scelta civica vennero deluse da risultati modesti. E analogo risultato riscontriamo nel voto espresso dai nostri intervistati nei confronti del Centro. In ogni caso, nel nostro campione Scelta civica risulta votata in eguale misura sia dai lavoratori autonomi che dai lavoratori dipendenti (tab. 9). E riceve un numero di voti dai lavoratori sindacalizzati più elevato di quello dichiarato dai cittadini non sindacalizzati. È perciò presumibile che parte della defezione dal centro-sinistra dei lavoratori sindacalizzati si sia indirizzata anche verso il centro dello spettro partitico, sebbene in misura moderata.

Un'attenzione particolare va prestata alle scelte di voto effettuate dai nostri intervistati nei confronti del Movimento 5 stelle nelle elezioni del 2013 perché la tabella 9 mostra l'elevata percentuale – superiore al 20 per cento – di lavoratori autonomi e dipendenti che hanno votato per questa formazione politica e riporta che tra questi oltre il 14 per cento ha dichiarato di essere iscritto ai sindacati. Tale dato conferma il potere di attrazione del Movimento 5 stelle sui lavoratori sindacalizzati che sembra sia stato confermato anche dai risultati elettorali delle elezioni politiche del marzo 2018⁵.

Si può, dunque, affermare che il voto dei lavoratori sindacalizzati, a seguito della crisi delle adesioni all'area di centro-sinistra, si è indirizzato in tre direzioni: sinistra radicale, centro e Movimento 5 stelle. Quest'ultimo ha realizzato il guadagno più importante sia per la sua dimensione sia perché il voto dei lavoratori sindacalizzati alla nuova formazione politica è presumibilmente divenuta un'opzione per qualche tempo permanente.

Passiamo ora a esaminare le scelte di voto dei lavoratori sindacalizzati nei confronti dell'area di destra e centro-destra. Notiamo, innanzitutto, che, nei tre anni campione, i lavoratori autonomi sono stati in maggioranza tra quanti hanno risposto di aver votato nelle aree di destra e centro-destra. La loro incidenza è stata superiore al 50 per cento degli intervistati nei sondaggi del 2001 e del 2006. Ma si è più che dimezzata nel 2013, quando il Mo-

⁵ Secondo i risultati di un sondaggio effettuato per conto della Fondazione Giuseppe Di Vittorio su un campione di 20.000 casi, di cui 5.532 hanno dichiarato di essere iscritti a organizzazioni sindacali, ben il 33 per cento degli iscritti alla Cgil ha votato per il Movimento 5 stelle (Tecnè, FdV 2018, pp. 21-22).

Tab. 9 – Voto espresso dagli elettori, distinti per tipo di professione, iscritti e non iscritti ai sindacati, nelle elezioni politiche per la Camera dei deputati; val. %

ANNO	2001			2006			2013		
	PROFESSIONE	ISCRITTO AL SINDACATO	TOTALE	PROFESSIONE	ISCRITTO AL SINDACATO	TOTALE	PROFESSIONE	ISCRITTO AL SINDACATO	TOTALE
PARTITO/COALIZIONE VOTATO/A ALLE ELEZIONI POLITICHE	Lav. dip. nte	Lav. auton.	Sì No	Lav. dip. nte	Lav. auton.	Sì No	Lav. dip. nte	Lav. auton.	Sì No
Dem. di sinistra (2001) La Margherita (2001)									
Ulivo (2006)	17,7	29,6	34,7 23,2	21,2	37,7	44,2 26,8	8,2	20,2	22,6 17,1
Par. democratico (2013) Liste minori di centro-sinistra ^o			26,7			32,5			18,2
Comunisti italiani (2001-2006) Sin. ecol. e libertà (2013)	0,1	0,5	0,7 1,1	2,1	2,7	3,5 3,2	1,8	4,6	6,1 2,2
CENTRO-SINISTRA E SINISTRA RADICALE	17,8	30,1	35,4 24,3	23,3	40,4	47,7 30	10	24,8	28,7 19,3
Sceita civica (2013) Udc (2006 e 2013) Centro				1,8	,9	1,7 1,6	7,7	7,4	8,9 7,3
Movimento 5 stelle							27,4	20,5	14,5 19,6
Forza Italia (2001-2006) Popolo della libertà (2013) Liste minori di centro-destra ^{oo}	34,9	24,4	23,0 27,7	28,6	17,3	18,1 24,6	20,3	14,5	17,8 19,5
			26,7			23,4			19,1

Lega Nord	3,6	2,1	,6	2,2	2,0	6,2	5,2	3,6	4,5	4,3	1,0	3,4	2,1	2,1	
Alleanza nazionale (2001-2006) Fratelli d'Italia(2013)	18,3	7,3	9,3	8,8	8,8	16,4	10,8	10,7	10,1	10,2		0,5	0,7	0,4	
CENTRO-DESTRA E DESTRA	56,8	33,8	32,9	38,7	37,5	51,2	33,3	32,4	39,2	37,9	21,3	18,4	18,5	21,9	21,6
Altri	8,5	13,9	14,0	10,4	11,2	9,6	10,1	8,4	7,5	7,7	5,6	5,8	2,8	4,1	3,8
Non risponde/scheda in bianco/non vota	16,9	22,2	17,7	26,6	24,8	14,1	15,3	9,8	21,7	18,9	28,0	23,1	26,6	27,8	27,5
TOTALE INTERVISTATI*	199	358	273	912	1.185	200	508	348	1.147	1.495	97	288	189	676	865

Nota: ° Liste minori di sinistra: Girasole (2001), Verdi (2006), Rosa nel pugno (2006).

°° Liste minori di centro destra: Ccd-Cdu (2001), Nuovo Psi (2001).

Altri 2001: Lista di Pietro, Democrazia europea, Pannella-Bonino, Fiamma tricolore.

Altri 2013: Rivoluzione civile-Ingroia, Fli, Radicali italiani, Fare-Giannino, La destra.

* Vd. tab. 1.

Fonte: vd. tab. 1

vimento 5 stelle ha ottenuto – tra i nostri intervistati – più del 27 per cento dei voti di quanti si sono dichiarati lavoratori autonomi.

È, inoltre, evidente che gli elettori non sindacalizzati, tra i quali è ragionevole presumere una maggioranza di lavoratori autonomi rispetto ai lavoratori dipendenti, siano stati sempre più numerosi, nei tre anni considerati, degli elettori sindacalizzati. In particolare, è stata soprattutto, nell'area di centro-destra, Forza Italia ad aver attratto il voto dei lavoratori autonomi e dei non sindacalizzati, mentre è risultata pressoché inesistente la capacità di attrazione dei partiti minori dell'area e, sorprendentemente, della Lega Nord. Nell'area di destra è stata Alleanza nazionale che ha tenuto il passo di Forza Italia nel 2003 e nel 2006 mentre si è esaurita, nel 2013, la capacità del partito erede – Fratelli d'Italia – di attrarre il voto dei lavoratori autonomi e dei non sindacalizzati.

Riguardo ai lavoratori dipendenti è significativo il risultato del 2013, in occasione del quale il numero dei votanti appartenenti a questa categoria di elettori ha fatto registrare una flessione di quasi il 14 per cento del voto per i partiti del centro-destra rispetto al 2006.

Passando all'esame del voto dei lavoratori dipendenti sindacalizzati, la tabella 9 mostra che i lavoratori dipendenti che hanno votato per il centro-destra e la destra sono sempre stati in numero minore rispetto ai lavoratori autonomi, in ciascuno dei tre anni campione. E tra questi i sindacalizzati sono sempre stati meno numerosi dei lavoratori dipendenti che votano per i partiti dell'area di centro-sinistra. Questi dati confermano la modesta attrazione, già rilevata nei dati sulla autocollocazione politica dei nostri intervistati (tab. 8), che l'area di centro-destra e la destra ha esercitato nei confronti dei lavoratori sindacalizzati, almeno fino al 2013. Ciò spiega perché questa area politica ha catturato in misura limitata i voti in uscita dal centro-sinistra, né è riuscita a porsi come opzione alternativa vincente al Movimento 5 stelle.

In conclusione, l'insieme dei dati riportati nella tabella 9 mostra che i lavoratori dipendenti sindacalizzati intervistati, nei tre anni campione, hanno votato prevalentemente i partiti e le coalizioni di sinistra, mentre il centro-destra è stato votato soprattutto dai lavoratori autonomi non sindacalizzati, e in misura minore dai lavoratori sindacalizzati. L'irruzione nell'arena elettorale del Movimento 5 stelle nel 2013 ha pesantemente ridimensionato queste tendenze, perché è riuscito ad attirare da sinistra una parte rilevante del voto dei lavoratori dipendenti sindacalizzati e da destra il voto dei lavo-

ratori autonomi, sindacalizzati e non sindacalizzati. La dimensione di queste diserzioni, che sono state confermate a causa del pessimo risultato elettorale del Partito democratico e di Forza Italia in occasione delle elezioni politiche del marzo 2018 (Tecnè, FdV 2018), autorizza a pensare che in realtà nel 2013 è collassato il sistema di riferimenti politici e culturali che orientavano da lungo tempo le scelte dei lavoratori, sindacalizzati e non, a votare secondo preferenze consolidate nel tempo. Un sondaggio effettuato nel maggio del 2017 su un campione costituito per due terzi da lavoratori italiani dipendenti e per un terzo da autonomi ha rilevato che solo il 23 per cento dei rispondenti ha dichiarato di essere iscritto a un sindacato, mentre sul piano politico ben il 68 per cento degli intervistati ha affermato di non sentirsi rappresentato *in quanto lavoratore* da alcun partito politico (Carrieri *et al.* 2018). Questi dati riflettono un forte disagio sociale accompagnato dal crollo delle tradizionali identità politiche che fino a pochi anni fa apparivano ancora vitali.

La spiegazione della radicale attenuazione della relazione tra militanza sindacale e identificazioni politiche ci pare sia in larga misura contenuta nell'analisi che abbiamo effettuato sulla evoluzione della autocollocazione politica dei lavoratori sindacalizzati e non (tab. 8); e sulle loro scelte di voto (tab. 9). A questo punto concludiamo l'esame inquadrando i nostri risultati nel contesto dei più ampi mutamenti che sono avvenuti recentemente nelle democrazie avanzate.

Se inquadrriamo i risultati elettorali dell'anno 2013 nei cambiamenti di voto dell'elettorato europeo, riscontriamo che la defezione degli elettori dai partiti *main stream* è in primo luogo la conseguenza di un «voto economico». Cioè è un voto generato dallo scontento sociale derivante dalle difficoltà provocate dalla crisi economica a vasti settori della popolazione che induce gli elettori ad abbandonare quelli che erano stati i loro partiti di riferimento. Sembra, infatti, che esista una relazione inversa tra voto economico e voto basato sulla preferenza partitica. Quando gli elettori con orientamenti partigiani proliferano, le condizioni economiche sono meno rilevanti nel determinare le scelte di voto. Al contrario, quando l'affinità partitica è bassa, l'effetto della *performance* economica sui risultati elettorali è forte (Kayser, Wlezien 2011). Nel nostro caso la gravità della recessione economica è stata tale da fare saltare i tradizionali riferimenti partitici di grande parte dell'elettorato, compreso quello dei lavoratori sindacalizzati.

Il secondo fattore che ha provocato l'imprevisto esito elettorale del 2013 è la maturazione di una tendenza di lungo periodo che si è concretata nel dis-allineamento dei sistemi partitici tradizionali, in diversi paesi europei, a partire dalla fine del primo decennio del XXI secolo, ma i cui prodromi si erano già manifestati negli anni novanta del secolo scorso. Indicatori di tale tendenza sono stati la diminuzione del numero dei votanti, il declino della identificazione partitica, la diminuzione delle iscrizioni ai partiti, una crescente volatilità elettorale (Mair 2013). La grande recessione del 2008-2014 ha accelerato un cambiamento già in corso da tempo all'interno dei sistemi partitici europei che ha provocato l'erosione del sostegno sia ai partiti di governo che ai maggiori partiti di opposizione. Una conseguenza di tali cambiamenti, che riveste particolare interesse per la spiegazione delle scelte elettorali dei lavoratori sindacalizzati, è stato il pesante ridimensionamento del radicamento sociale dei partiti pro-labor, tradizionalmente legati ai sindacati, dai quali avevano in passato tratto un forte sostegno elettorale (Mattina 2018).

Ricordiamo a tale proposito che le elezioni politiche tenutesi in Europa tra il 2012 e il 2017 hanno decretato il crollo elettorale del Pasok in Grecia e quello di Alleanza socialdemocratica in Islanda, il netto ridimensionamento elettorale dei partiti socialisti in Francia e in Olanda, il deludente risultato del partito socialdemocratico d'Austria e la sconfitta dei socialdemocratici della Spd in Germania. I partiti che hanno tratto maggiore vantaggio elettorale da tale cambiamento sono stati prevalentemente quelli di estrema destra e di estrema sinistra, o nuove formazioni politiche (Hernandez, Kriesi 2016). Nel caso italiano, come sappiamo, il cambiamento degli orientamenti politici si è manifestato nel successo elettorale del Movimento 5 stelle, a cui è andato, come abbiamo visto, anche il sostegno di buona parte dei lavoratori sindacalizzati prima abituati a votare per i partiti dell'area di centro-sinistra e, in misura minore, di centro-destra.

11. Conclusioni

Pur nei limiti derivati dalle quantità di interesse ricavabili dai tre sondaggi promossi dalle Ess, i risultati della nostra analisi offrono risposte abbastanza convincenti all'interrogativo formulato nell'introduzione. La nostra indagine ha infatti mostrato che i sindacati italiani – oltre che rappre-

sentanti degli interessi economici dei lavoratori – sono stati anche agenti di socializzazione politica.

Almeno con riferimento ai primi dieci anni del XXI secolo, abbiamo infatti riscontrato segni evidenti della capacità dei sindacati di ispirare gli orientamenti ideologici e i comportamenti politici della loro membership. Abbiamo, infatti, rilevato che i lavoratori sindacalizzati presentano orientamenti e comportamenti che testimoniano sia una maggiore coscienza civica che un maggiore impegno politico rispetto ai cittadini-elettori non sindacalizzati. Gli iscritti ai sindacati attribuiscono grande importanza al vivere in un regime democratico (tab. 1). Sono molto critici sul funzionamento della democrazia in Italia, del ceto politico e dei partiti, ma in misura meno decisa della maggioranza dei cittadini intervistati (tabb. 2, 3 e 4). Inoltre, sono più a favore di politiche redistributive (tab.1) e, forse, per tale ragione, sono maggiormente critici nei confronti dell'Unione europea che ritengono responsabile di aver incoraggiato le politiche di austerità che hanno provocato negli stati membri il taglio dei bilanci destinati al welfare (tab. 3). In più, i sindacalizzati manifestano un maggiore interesse per la politica, votano più dei cittadini non sindacalizzati, sono politicamente più attivi (tab. 5), presentano attitudini più solidaristiche e più aperte a politiche di integrazione verso gli stranieri (tabb. 6 e 7).

Abbiamo, ancora, rilevato che la partecipazione alle attività del sindacato ha favorito il mantenimento di una qualche identità politica tra i sindacalizzati, da cui hanno tratto maggiore vantaggio sul piano elettorale i partiti di sinistra (tab. 8), per i quali i lavoratori sindacalizzati hanno votato più che per i partiti dell'area di centro destra (tab. 9). Tale preferenza partitica è stata poi confermata, ma solo per gli iscritti alla Cgil, anche in occasione delle elezioni politiche del 2013. Secondo il già menzionato sondaggio commissionato dalla Fondazione Di Vittorio, in tale occasione il 52 per cento degli iscritti alla Cgil avrebbe votato per i partiti di sinistra e di centro-sinistra (Tecnè, FdV 2018, p. 22).

Abbiamo infine rilevato che, con il manifestarsi della grande recessione e della crisi politico-organizzativa dei partiti di sinistra, la maggior parte dei tratti distintivi degli orientamenti e delle preferenze politiche dei sindacalizzati si sono decisamente attenuati. Il confronto intertemporale tra i nostri dati mostra come le differenze rispetto agli orientamenti dei non sindacalizzati si siano ridotte soprattutto nel periodo più recente, quando

con maggiore forza si sono manifestati i gravi contraccolpi sociali provocati dalla crisi economico-finanziaria iniziata nel 2008 e mentre si incrinava il tradizionale rapporto privilegiato anche della componente più radicale del sindacato con il partito erede della tradizione comunista (vd. nota 3). È perciò probabile che anche la persistente attitudine di votare a sinistra di una parte degli iscritti alla Cgil sia destinata a estinguersi, una volta conclusa la parabola generazionale che interessa molti degli attuali militanti della Cgil. Del resto già da tempo il partito erede della tradizione comunista ha abbandonato l'ambizione di svolgere un ruolo educativo nei confronti degli iscritti al sindacato a esso tradizionalmente più vicino. Né la Cgil ha incoraggiato un qualsiasi tentativo da parte del partito di ristabilire una qualche funzione guida nei confronti del sindacato, anche perché la Cgil, dopo il 1990, aveva avviato un tentativo autonomo di sviluppare una cultura politica condivisa tra gli iscritti anche allo scopo di arginare le crescenti simpatie che diversi candidati alle assemblee congressuali manifestavano nei confronti della Lega Nord. Quel tentativo è stato però presto abbandonato perché la Cgil non è riuscita a dargli respiro politico, né disponeva delle strutture formative adeguate per dargli continuità.

Il fallimento della Cgil e, più in generale, la difficoltà delle tre confederazioni a continuare a coltivare il patrimonio di virtù civiche che ha caratterizzato gli atteggiamenti dei loro iscritti rischia di provocare un drastico impoverimento del serbatoio di solidarietà sociale e idealità politiche che i sindacati hanno saputo custodire, nonostante il processo di individualizzazione delle visioni politiche che negli anni più recenti ha ispirato gli orientamenti della membership sindacale, la cui composizione sociale si è anche nel frattempo molto trasformata (più anziani, più pensionati, più lavoratori del settore terziario).

Il prosciugamento di quel patrimonio di virtù civiche e di impegno politico espresso dalla membership provocherebbe certamente un grave danno ai sindacati, che perderebbero lo slancio – del resto già declinante – derivante dalla dedizione dei suoi iscritti più attivi. Ma comporterebbe anche un ulteriore indebolimento del tessuto democratico del paese, già sottoposto alle serie tensioni provocate dal recente successo elettorale di formazioni politiche dai chiari tratti antidemocratici.

Appendice metodologica

Ponderazione dei dati

Le matrici delle interviste sono state pesate con una tecnica IpF (Iterative proportional fitting) al fine di riproporzionare alcune caratteristiche del campione rispetto a quelle della popolazione italiana. Le variabili con cui è stato costruito il peso sono, da una parte, le caratteristiche direttamente attinenti al tema di indagine (voto alla Camera e iscrizione al sindacato), dall'altra, alcune variabili sociodemografiche che possono determinare comportamenti differenti negli intervistati rispetto al fenomeno analizzato (posizione professionale per genere, età, area geografica di residenza).

Nella costruzione dei pesi si sono resi necessari alcuni accorgimenti dovuti alle specifiche condizioni delle matrici contenenti le interviste, soprattutto al fine di non forzare troppo l'azione dei pesi e i conseguenti effetti distorsivi. Nello specifico si è dovuta applicare una ponderazione per area geografica e non per regione in quanto le interviste del 2013 denotavano una forte sottorappresentazione di alcune regioni rispetto ai dati Istat.

Anche la ponderazione per voto politico inizialmente era stata effettuata per singolo partito ma la sottorappresentazione di alcuni partiti ha reso necessaria una ponderazione per area politica.

L'indice di dissomiglianza tra i dati di survey e le elezioni del 2001 è del tutto simile all'indice di dissomiglianza tra i dati di survey e le elezioni del 2006 (21,1 contro 21,7, tabella 1). Vista questa equidistanza si è preferito l'uso del voto del 2006 come riferimento per la ponderazione statistica.

Per quanto riguarda l'individuazione degli iscritti ai sindacati si è utilizzata la variabile *Member of trade union or similar organisation* che, essendo un'accezione un po' più ampia dell'iscrizione a un sindacato porta a includere inevitabilmente affiliati ad associazioni di commercianti, artigiani e più in generale datoriali. Per ovviare a questo problema sono stati considerati come iscritti ai sindacati solo i lavoratori dipendenti e pensionati che avessero risposto positivamente alla domanda. I lavoratori indipendenti, i disoccupati e gli studenti ai fini delle analisi non sono stati considerati come iscritti *tout-court*.

Riferimenti bibliografici

- Allern E.H., Bale, T. (2017, a cura di), *Left-of-centre Parties and Trade Unions in the Twenty-First Century*, Oxford, Oxford University Press.
- Alonso S. (2016), *What Type of Democratic Commitment Lies Behind the Importance of Living in a Democracy?*, in Ferrin M., Kriesi H. (a cura di), *How Europeans View and Evaluate Democracy*, Oxford, Oxford University Press, pp. 130-154.
- Booth A.L. (1985), *The Free Rider Problem and a Social Custom Model of Trade Union Membership*, in *Quarterly Journal of Economics*, vol. 99, n. 2, pp. 253-261.
- Carrieri M et. al. (2018), *Lavoro senza: senza politica, senza coesione. Il lavoro che cambia. Terza indagine. Alcuni dati da una prima elaborazione*, Roma, Lo - Lavoro e organizzazione.
- Catron P. (2013), *Immigrant Unionization through the Great Recession*, in *American Sociological Review*, vol. 78, n. 2, pp. 315-332.
- Cavazza N., Corbetta P., Roccato M. (2013), *L'impatto della crisi economica sul voto, in Itanes, Voto amaro. Disincanto e crisi economica nelle elezioni del 2013*, Bologna, il Mulino, pp. 159-170.
- Ceka B., Magalhanes P.C. (2016), *How People Understand Democracy: A Social Dominance Approach*, in Ferrin M., Kriesi H. (a cura di), *How Europeans View and Evaluate Democracy*, Oxford, Oxford University Press, pp. 90-110.
- Cochrane C., Nevitte N. (2014), *Scapegoating: Unemployment, Far-Right Parties and Anti-Immigrant Sentiment*, in *Comparative European Politics*, vol. 12, n. 1, pp 1-32.
- Collier R.B. (1999), *Paths Toward Democracy: The Working Class and Elites in Western Europe and South America*, New York, Cambridge University Press.
- D'Art D., Turner T. (2007), *Trade Unions and Political Participation in the European Union: Still Providing a Democratic Dividend?*, in *British Journal of Industrial Relations*, vol. 41, n. 1, pp. 103-126.
- European Commission (2003), Standard Eurobarometer, Eurobarometer 60.1, *Public Opinion in the European Union*, p. 14.
- Ferrin M., Kriesi H. (2016, a cura di), *How Europeans View and Evaluate Democracy*, Oxford, Oxford University Press.
- Gorodzeisky A., Richards A. (2013), *Trade Unions and Migrant Workers in Western Europe*, in *European Journal of Industrial Relations*, vol. 19, n. 3, pp. 239-254.
- Gumbrell-McCormick R., Hyman R. (2013), *Trade Unions in Western Europe: Hard Times, Hard Choices*, Oxford, Oxford University Press.
- Hernandez E. (2016), *Europeans' Views of Democracy: The Core Elements of Democracy*, in Ferrin M., Kriesi H. (a cura di), *How Europeans View and Evaluate Democracy*, Oxford, Oxford University Press, pp. 43-63.
- Hernandez E., Kriesi H. (2016), *The Electoral Consequences of the Financial and Economic Crisis in Europe*, in *European Journal of Political Research*, vol. 55, n. 2, pp. 203-224.

- Kayser M.A., Wlezien C. (2011), *Performance Pressure: Patterns of Partisanship and the Economic Vote*, in *European Journal of Political Research*, vol. 50, n. 3, pp. 365-394.
- Kerrissey J., Schofer E. (2013), *Union Membership and Political Participation in Us*, in *Social Forces*, vol. 91, n. 3, pp. 895-928.
- La Repubblica (2018), *La sinistra sconfitta? Tutto inizia con la Fornero e con il caos degli esodati*, intervista a Guglielmo Epifani, in *La Repubblica*, 10 marzo.
- Leighley J.E., Nagler J. (2007), *Unions, Voter Turnout, and Class Bias in the U.S. Electorate, 1964-2004*, in *The Journal of Politics*, vol. 69, n. 2, pp. 430-441.
- Mair P. (2013), *Ruling the Void: The Hollowing of Western Democracy*, London, Verso.
- Markowski R. (2016), *Determinants of Democratic Legitimacy: Liberal Democracy and Social Justice*, in Ferrin M., Kriesi H. (a cura di), *How Europeans View and Evaluate Democracy*, Oxford, Oxford University Press, pp. 257-282.
- Mattina L. (2018), *Da fratelli siamesi a lontani parenti. La fine dell'alleanza privilegiata tra partiti e sindacati di sinistra*, in *Poliarchie*, periodico on line, Edizioni università di Trieste, n. 1, pp. 139-161.
- Mattina L., Carrieri M. (2017), *Left-of-Centre Parties and Trade Unions in Italy from Party Dominance to a Dialogue of the Deaf*, in Allern E.H., Bale, T. (a cura di), *Left-of-centre Parties and Trade Unions in the Twenty-First Century*, Oxford, Oxford University Press, pp. 170-187.
- Mosimann N., Pontusson J. (2013), *Bounded Communities of Solidarity: Union Membership and Support for Redistribution in Contemporary Europe*, University of Geneva, Paper presented at the Unige-Princeton workshop *Democratic Representation in an Era of Rising Economic Inequality*, pp.1-38.
- Pontusson J. (2013), *Unionization, Inequality and Redistribution*, in *British Journal of Industrial Relations*, vol. 51, n. 4, pp. 797-825.
- Pontusson J., Rueda D., Way C.R. (2002), *Comparative Political Economy of Wage Distribution: the Role of Partisanship and Labour Market Institutions*, in *British Journal of Political Science*, vol. 32, n. 32, pp. 281-308.
- Przeworski A. (1986), *Some Problems in the Study of the Transition to Democracy*, in O'Donnell G.A., Schmitter P.C., Whitehead L. (a cura di), *Transitions from Authoritarian Rule: Prospects for Democracy*, Baltimore/London, Johns Hopkins University Press, pp. 47-64.
- Przeworski A., Sprague J. (1986), *Paper Stones: A History of Electoral Socialism*, Chicago, University of Chicago Press.
- Raniolo F. (2002), *La Partecipazione politica*, Bologna, il Mulino.
- Rapporto Demos (2014, a cura di I. Diamanti), *Gli Italiani e lo Stato*, in *la Repubblica*, 15-19 dicembre.
- Regalia I., Regini M., Reyneri E. (1977), *Conflitti di lavoro e relazioni industriali in Italia, 1968-75*, in Crouch C., Pizzorno A. (a cura di), *Conflitti in Europa. Lotta di classe, Sindacati e Stato dopo il '68*, Milano, Etas Libri, pp. 1-73.

- Rennwald L., Pontusson J. (2017), *Paper Stones Revisited: Class Voting, Unionization and the Decline of the Mainstream Left*, in *Archive Ouvert Unige*, WP, pp. 1-51.
- Rosenfeld J., Kleykamp M. (2012), *Organized Labor and Racial Wage Inequality in the United States*, in *American Journal of Sociology*, vol. 117, pp. 1460-1502.
- Tecnè, Fondazione Di Vittorio (2018), *La società dietro il voto. Analisi delle elezioni politiche*, Roma.

ABSTRACT

I sindacati possono contribuire alla formazione degli orientamenti ideologici e delle preferenze politiche dei loro associati? Questo tema non è mai stato esaminato nel nostro paese con l'utilizzo di dati di sondaggio concernenti l'intero universo dei cittadini elettori. Il presente articolo è un piccolo contributo mirante a colmare la carenza di studi sull'argomento. La rilevazione empirica è stata effettuata con l'esame degli orientamenti politici e dei comportamenti di voto degli iscritti ai sindacati italiani utilizzando i dati ricavati da tre round delle survey biennali promosse dal consorzio inter-universitario European Social Survey (Ess), con riferimento agli anni 2001, 2006 e 2013, gli unici finora disponibili relativamente al caso italiano. In particolare sono stati esaminati gli orientamenti della membership sindacale nei confronti della democrazia e delle istituzioni democratiche. È stato, poi, controllato il grado di fiducia che gli iscritti ai sindacati ripongono nei confronti del ceto politico e dei partiti italiani; e quanto interesse mostrano nei confronti della politica. Abbiamo, inoltre, interrogato i sindacalizzati sul tema sensibile della immigrazione. In ultimo, abbiamo affrontato l'esame della autocollocazione politica e dei comportamenti di voto dei lavoratori sindacalizzati. In una sezione conclusiva sono state tirate le somme sui risultati emersi dall'analisi.

TRADE UNIONS AS AGENTS OF POLITICAL SOCIALIZATION?

IDEOLOGICAL ATTITUDES AND VOTING BEHAVIOR OF UNIONIZED WORKERS IN ITALY

Can trade unions contribute to the formation of the ideological orientations and the political preferences of their members? This topic has never been examined in our country with the use of survey data. This article is a small contribution for helping to fill up the lack of studies on the subject. The survey was carried out through the examination of the ideological orientations and voting behavior of the members of Italian trade unions using the data obtained from three rounds of the two-year surveys promoted by the inter-university consortium European Social Survey (Ess), with reference to the years 2001, 2006 and 2013, the only ones available in relation to the Italian case. Specifically, the orientations of trade union membership regarding democracy and democratic institutions were examined. It was then checked the degree of trust that members of trade unions place towards political class and Italian parties; and how much interest they show towards politics. We also questioned the trade unions on the sensitive issue of immigration. Lastly, we dealt with the examination of the political self-placement and voting behavior of unionized workers. In a final section, the sums were drawn on the results emerged from our research.